

Un'intervista con F. S. Nitti  
Sensazionali rivelazioni sulla guerra dei batteri  
Il prefitto in U.R.S.S. coperto in 3 giorni  
Comunicato del P.C. del T.L.T. sugli accordi di Londra  
Servizi dei nostri corrispondenti da Berlino Parigi e Londra  
Lo scandalo del «Totocalcio» - Il «vampiro» di Ferrara - Kravconko è miliardario  
Avvenimenti sportivi, cronache del cinema, delle arti, della cultura

TUTTI STAMANE ALLE 10  
ad ascoltare i discorsi di  
TERRACINI TARGETTI E SELVAGGI  
alla BASILICA DI MASSENZIO

## ELEZIONI e... rivoluzione

Pubblichiamo volentieri questo articolo del nostro illustre collaboratore prof. Augusto Monti il quale lusinga efficacemente alcuni aspetti storici della battaglia politica del Mezzogiorno.

Rivoluzione «parlamentare» — niente paura! — ed elezioni non amministrative, ma politiche, e non del 1952-53, ma del 1876. Voi lo sapete che io non mi occupo di politica ma di storia (almeno per quel che riguarda il Meridione).  
Elezioni del '76 dunque, 18 marzo 1876: quelle appunto che segnarono la caduta della Destra storica e l'ascesa al potere della Sinistra non più storica, quelle elezioni che furono allora, e poi, per alcuni un «disastro» per altri un effettivo incremento della nostra vita politica in senso popolare e democratico, per altri ancora nient'altro che una prosecuzione — con altri uomini — dell'antecedente nostro tenore di vita politica.

Ma qui ora io non voglio oziosamente ripigliare la tua questione dell'attivo o del passivo segnato allora dall'avvenimento della Sinistra al potere: io voglio metter ora l'accento su di un altro aspetto dell'antico — e sempre nuovo — avvenimento: voglio ora richiamare l'attenzione sul fatto che in quelle elezioni allora la caduta della Destra (con il conseguente trionfo della Sinistra) fu determinata dai voti degli elettori meridionali.

Del quale avvenimento io oggi non voglio neanche mettere in evidenza — si badi bene — il lato contingente della vittoria della Sinistra: di questo, in sede storica, a me può anche non importare nulla. A me importa oggi invece mettere in luce un altro aspetto di quell'avvenimento, questo: che a quella data il Mezzogiorno entrò nella vita politica italiana, e che, e con il centro da padrone e padrone di rinasce fino all'altra guerra. Scrivete la storia parlamentare italiana dal 1876 (primo gabinetto Depretis) al 1915 (penultimo gabinetto Giolitti), voi vedrete che, tranne le parentesi extra-parlamentari del Pelloux e del Crispi, la vita parlamentare e politica italiana fu sempre di fatto signoreggiata dal Mezzogiorno determinato al inizio della vittoria della Sinistra, fornitrice di ministri e di ministri di sinistra, e di ministri di sinistra.

Ripeto che quello che importa a me ora non è d'indicare il positivo o il negativo della politica di quegli anni: quel che a me importa in sede storica è di affermare che, col ricordato dominio del Mezzogiorno sulla vita politica italiana durante dalla presa di Roma, si può dire, fino a oggi, «grande» e «seguita» ad avvertirsi nel che è chiamato il destino meridionale per cui l'Italia si tiene dal Mezzogiorno.

Sempre l'Italia si è tenuta dal Mezzogiorno. Sempre nei secoli chi teneva il Mezzogiorno poteva tenere il resto d'Italia, sempre chi teneva il resto d'Italia senza il Mezzogiorno perdeva l'Italia. Un destino così: lasciamo stare il nome di Italia, che dell'estrema punta del Sud, dicono s'è stesa via via a tutta la penisola: lasciamo stare la letteratura d'Italia, nata, come tutti sanno, con la scuola siciliana: codesti, semmai, sono simboli e nulla più. Lasciamo i Romani che per conquistare l'Italia vanno a Taranto e a Trapani ben prima che a Cremona e a Piacenza: quelli, si sa, te li trovi dappertutto, e li trovi sempre a posto. Veniamo al Medioevo: Longobardi, imperatori sassoni perché non riescono a tener l'Italia che pure han corso tutta? Perché non tengono il Mezzogiorno? Devo continuare? Devo far altri salti? Garibaldi — e Crispi — quando che si rivelano figli della storia? Quando intuiscono che l'Italia Una si può fare e tenere senza il centro (Roma), senza parte del Nord (Lombardia), e non per il Sud e vicino — 18 marzo 1876 il fatto storico che accadeva, il più importante, era questo: che passata allora la storia d'Italia dal campo della strategia e della conquista militare al campo della politica e della conquista parlamentare, non perciò mutava il destino meridionale (nazionale), ch'io dico, ma tornava ad affermarsi puntualmente, stabilmente, con la sua inesorabile formula: l'Italia si tiene dal Mezzogiorno.

E adesso, vi prego, lasciatemi parlar di politica, lasciatemi parlar di queste elezioni, anzi di codeste vostre meridionali elezioni. Perché sono tanto importanti? Non è perché si debba eleggere il Sindaco. E neanche perché si debba eleggere il Re. E perché in esse per la prima volta

## IMPORTANTI DICHIARAZIONI DI F. S. NITTI

# Rompere la politica che divide il nostro Paese

Un grande Convegno riunirà a Napoli intorno a Nitti i rappresentanti delle liste indipendenti di rinascita che si presentano nel Mezzogiorno

Attorno a Francesco Saverio Nitti, e con il intento di dare in tutto il Mezzogiorno uno sviluppo unitario alla iniziativa politica della quale egli si è fatto promotore a Roma, si riuniranno lunedì a Napoli i rappresentanti di tutte le liste indipendenti di rinascita e candidati democratici indipendenti che si presentano alle prossime elezioni amministrative nelle città e nei comuni del Mezzogiorno. La riunione avrà luogo nel salone dell'Associazione Napoli nel modo e in cui è assicurata la partecipazione, oltre che dei nomi più significativi in ciascuna provincia del movimento di indipendenti costituitosi attorno agli obiettivi della rinascita, del senatore Arturo Labriola, del senatore Mole, vice-presidente del Senato, del prof. Ingrosso, già sindaco di Napoli e presidente della Corte dei Conti, e di numerose altre personalità.

I convenuti esprimeranno a Nitti la loro adesione alla sua iniziativa e terranno un dibattito sul modo come dare una sempre maggiore unità alle molteplici iniziative che nella stessa direzione sono in atto nelle province meridionali e che hanno alla loro base la esigenza di un'azione comune con le forze popolari per la risoluzione dei problemi della vita meridionale e nazionale.

Il giorno successivo, martedì, ad iniziativa del Comitato Nazionale per la rinascita del Mezzogiorno, avrà luogo un convegno, la cui importanza, così come per il primo, va ben al di là della stessa campagna elettorale, si terrà nel Teatro Mercadante. Vi parteciperanno tutti i candidati comunisti, socialisti e indipendenti presentati in ogni circoscrizione elettorale. Nel corso del dibattito sarà fatto il punto sulla campagna elettorale in corso e sulla situazione determinata in ogni regione in merito all'azione di denuncia e di lotta che da anni le forze della rinascita conducono per la soluzione dei problemi meridionali. Azioni che, per quanto si riferisce alla polemica più strettamente elettorale, ha già visto dovunque i democristiani costretti o al silenzio o ad assumere posizioni di estrema cautela.

Il convegno si esprimerà da parte dei convenuti la piena adesione alla iniziativa di Nitti. Vi saranno inoltre ribaditi i compiti che spettano ai Comuni ed alle Province come

centri di azione popolare per il riscatto del Mezzogiorno dalle sue condizioni di arretratezza. Nel pomeriggio, convocato dal Comitato Nazionale per la rinascita, avrà luogo in piazza Municipio un grande convegno, nel corso del quale esprimeranno le conclusioni delle due riunioni, il senatore Mole, il senatore Emilio Sereni e l'on. Riccardo Lombardi.

L'attesa a Napoli per le due manifestazioni è vivissima. Queste manifestazioni sottintendono il modo unitario con quale le popolazioni meridionali pongono al centro della campagna elettorale i propri problemi e la partecipazione sempre più larga e consapevole all'azione per risolvere i problemi meridionali, sulla base di un accordo che, come esprime il nome di Nitti, permetta di superare le fratture che i dirigenti clericali vorrebbero mantenere nel Mezzogiorno. A questo proposito particolare rilievo assumono, in entrambi i convegni, la riaffermazione della profonda unità democratica ed antifascista, che è alla base della lotta

per la rinascita, e il monito che a nome di milioni di cittadini si leverà contro il mostruoso connubio tra clericali monarchico-fascisti in atto in molti Comuni del Mezzogiorno e in gestione sul piano nazionale.

Oltre che da queste notizie, la giornata politica di ieri è stata caratterizzata da importanti dichiarazioni fatte da Nitti a «L'Unità» di Palermo e a «Paese Sera» nel corso di una intervista che un redattore del quotidiano palermitano gli ha chiesto circa le influenze nella vita della iniziativa cittadina di Roma.

Alla domanda: «Perché si è fatto promotore della lista cittadina», F. S. Nitti ha così risposto: «Perché mi sono fatto promotore della lista cittadina? Anzitutto perché è necessario rompere un equivoco gravemente pregiudizievole per il paese che in antitesi con una sana concezione della democrazia: l'equivoco che non si possa vivere se non lasciandosi travolgere, invece di superarlo e com-

porlo, dal contrasto tra i due blocchi in cui il mondo è diviso. Di fronte alla intonazione esasperata e passionale data alla lotta di movimento che si proclama libero e difensore della libertà, mentre è onesto constatare com'è sia intransigentemente democristiano e assai mediocremente libero, mi sono proposto di compiere uno sforzo per togliere alla competizione amministrativa certe asprezze tanto più nocive, quanto meno necessarie. Nell'assumere una posizione in contrasto con la D.C., cioè del

(Continua in 7. pag., 2. colonna)

### Togliatti indisposto non andrà in Sicilia

Il compagno Togliatti, colpito ieri l'altro da una indisposizione influenzale, non ha potuto recarsi in Sicilia a tenere gli annunciati discorsi a Palermo e ad Agrigento.

### PER IL BARATO E LA SPARTIZIONE DEL TERRITORIO LIBERO

# Il PC di Trieste denuncia la responsabilità di Tito e De Gasperi

Nenni smaschera i pretesti del Presidente del Consiglio per giustificare gli accordi

Il Comitato esecutivo del Partito comunista del T.L.T., riunitosi dopo la pubblicazione del comunicato sulla conferenza di Londra, ha approvato la seguente dichiarazione: «La conferenza di Londra è conclusa con un memorandum d'intesa fra i governi americano, inglese ed italiano, il cui contenuto conferma quanto il Partito comunista aveva previsto. Come di fatto lo stesso memorandum. Il comandante delle truppe del Regno Unito e degli Stati Uniti conserva tutti i poteri di governo della zona». Presso il comandante di zona sarà aggiunto ai consiglieri americani un consigliere inglese politico del governo di Roma che «proporrà» anche un direttore superiore dell'amministrazione, ma la cui nomina sarà fatta dal comandante di zona.

Questo «direttore superiore» e gli altri funzionari che il governo di Roma «proporrà» alla nomina del comandante di zona, dovranno essere sostituiti quando il comandante di zona non il consiglio di amministrazione della Zona Libera di Trieste, è stata assolta da questo funzionario italiano saranno limitate soltanto ad alcuni settori amministrativi e di controllo politico e militare della zona ritenute nelle mani del governo di occupazione anglo-americano.

In compenso di queste irrisorie concessioni, che sono inferiori persino a quelle già fatte al governo di Tito per la Zona Libera di Trieste, è stata avallata così la condanna definitiva della Zona B all'annessione da parte di Belgrado.

Invano il governo di De Gasperi tenta di far passare questo infame accordo come una vittoria, o come una tappa per altre vittorie. La responsabilità maggiore per questo baratto grava su De Gasperi e su Tito. Corresponsabili ne sono tutti coloro, partiti nazionalisti italiani, titini ed «indipendentisti» che hanno manovrato dietro le quinte alla conferenza di Londra, e che hanno spartito il territorio di Trieste, in disprezzo al trattato di pace, la cui applicazione ne garantirebbe l'unità e l'indipendenza dall'occupazione militare straniera, nello interesse dei popoli d'Italia, di Jugoslavia e del T.L.T.

## ECCO GLI IMPERIALISTI ALLEATI DI DE GASPERI!

# L'atroce documentazione dei crimini degli inglesi in Malesia



Ecco un nuovo documento degli atroci crimini perpetrati dai colonialisti inglesi in Malesia. Un «marine» del British Royal Marine Commandos in Malesia posa con le teste tagliate di due patrioti malesi. La testa della donna ha la bocca contusa e i denti davanti spezzati dalle percosse. Di fronte a tale documento, uno dei tante di pubbliche ragioni, la coscienza degli uomini civili si ribella. Il popolo italiano respinge l'alleanza stipulata da De Gasperi con i sanguinari boia

### UNA CITTA' CHE DEVE TUTTO ALL'AMMINISTRAZIONE POPOLARE

# Nelle casse del Comune di Terni erano rimaste otto lire e 81 centesimi

Trentaseimila vani ricostruiti - Il 10% del bilancio comunale dedicato all'assistenza medica

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE TERNI, 10

In piazza Tacito, sulla facciata della sede del P.C.I. vi è una scritta di circa 40 metri che dice: «Per una città più bella e più grande nel lavoro e nella pace, vota comunista». Dall'altra parte della piazza, sotto la Banca d'Italia, c'è un'altra scritta, posta il 14 da due albi dai democristiani. «Via i russi dal Comune!», vi si legge.

### Fiducia popolare

Così avevano ridotto la città 163 bestiali bombardamenti americani, che avevano sepolto sotto macerie dieci mila uomini, cinquecento e cinquecento bambini. Nella cassa del Comune si trovavano 8 lire e 81 centesimi.

Il fatto è che questi «miracoli» finanziari sono possibili a Terni perché l'amministrazione comunale è nelle mani di persone oneste ed al servizio del popolo e non di inetti o di agenti di interessi loschi, come accade a Roma, Napoli e in molti centri del Mezzogiorno. Il Comune di Terni, per esempio, ha realizzato un risparmio di milioni, oltre ad avere migliorato i servizi, con la conduzione diretta della nettezza urbana, del dazio e dell'affissione.

La amministrazione popolare non riposa naturalmente sugli allori, soddisfatta della sua attività passata. Un piano regolatore della città muove già i suoi primi passi, unitamente a quello di ricostruzione. Stanno per iniziare i lavori per il ponte Garibaldi. L'ultimo dei quattro distrutti dalla guerra, le opere per il nuovo mercato e la costruzione della parallela del corso principale. Entro un anno una via larga 26 metri congiungerà il centro della città alla Flaminia.

Quando nel '46 i comunisti e i socialisti furono chiamati, con il 55 per cento dei voti, ad amministrare Terni, trovarono solo rovine. La guerra aveva toccato duramente la città. Dei cinquantamila vani esistenti nel 1942, ne erano stati interamente distrutti 10.600 e gravemente danneggiati 31.900. Otto edifici pubblici e 210 case acustiche distrutti o danneggiati.

Da dove vengono tratte queste somme pur rilevanti per un centro di 90 mila abitanti, come Terni? Si dà forse sfogo ad una politica di demagogia lasciando andare a catafalco la città? No, perché, come s'è visto, la ricostruzione è in uno stadio avanzato ed è condotta con saggi criteri amministrativi, tanto che il bilancio ha raggiunto il pareggio. Si segue, allora, una politica finanziaria esosa ed antipopolare? Niente di tutto ciò ed alcuni dati lo dimostrano molto chiaramente.

Del pagamento della tassa di famiglia sono logicamente esclusi tutti i poveri (circa 5 mila nuclei familiari). Gli operai che hanno un solo componente della famiglia occupato pagano 350 lire l'anno. Gli artigiani, secondo le loro redditi accertati, l'acqua costa sei lire al metro cubo (a Roma la società vaticana della Acqua Marcia la fa pagare 55 lire); l'energia elettrica, con tasse e tutto, viene 28,95 lire al chilowattora.

Proseguendo l'agitazione dei partigiani, che oggi si asterranno dal lavoro, domani lunedì, i giornali non potranno essere pubblicati. Le pubblicazioni riprenderanno nel giorno di martedì.

### IN UN ARTICOLO DI «POLITICA SOCIALE»

# L'on. Gronchi attacca il fascismo di De Gasperi

L'ultimo numero del settimanale democratico «Politica» sotto la firma di un articolo, attribuito al Presidente della Camera Gronchi, nel quale viene aspramente criticata la tattica elettorale della D.C. e chiaramente denunciato l'orientamento neo-fascista di De Gasperi e Gronchi.

Innanzitutto il giornale rivolge ai dirigenti democristiani una domanda, e cioè chiede in quale sede possono essere espresse le obiezioni alla linea politica dei dirigenti quando questi non sentono il bisogno né la opportunità di consultare la cosiddetta base? I dirigenti democristiani rispondono che si sono sentiti così diretti di interpretare la opinione degli aderenti da accingersi

tranquillamente - a cose più grandi di loro - a rivendicare in qualità di ben più ampia portata che quella contingente amministrativa ed accettando perfino iniziative gravi di conseguenze lontane come quella di Sturzo.

Dopo assarsi domandato se nella D.C. si debba «credere, obbedire e combattere». L'articolo rivela che vi è attualmente nella D.C. stessa, nell'Azione Cattolica e nella opinione pubblica un grande fermento. Il segretario della D.C. non può certo essere fuggito dalla «artificiosa insistenza» con cui la Direzione democristiana cerca di ridurre a proporzioni amministrative le tendenze di allargamento a destra della coalizione.

Oltre a questo scritto, che ha mantenuta viva anche ieri la polemica sulla svolta a destra della D.C. un terzo articolo che l'on. Gronchi pubblicherà sul settimanale ufficiale del suo partito affronta anch'esso il tema della «spinta» a destra. In questo articolo, il segretario della D.C. ammonisce le destre sui pericoli che presenterebbe la scomparsa del cosiddetto centro democristiano. Gronchi afferma, in sostanza, che uno schieramento anticomunista di marca nettamente fascista non avrebbe troppe probabilità di successo, e impletamente si rivolge alle destre perché ne tengano conto e realizzino l'alleanza con la D.C. sul terreno di quest'ultima, anziché sul loro terreno.

Coloro che sono stati ufficiali (Continua in 2. pag., 1. colonna)

### Tito afferma di non riconoscere l'accordo

LONDRA, 10. — La «Tanjug» ha riferito oggi una dichiarazione fatta da Tito a proposito degli accordi di Londra, nel corso di un discorso tenuto a Karlovac. «La Jugoslavia», ha detto in Tito — non può riconoscere in alcun modo le conclusioni raggiunte dalla Conferenza tripartita di Londra, cioè di una conferenza nella quale, assente la Jugoslavia, hanno discusso di questioni di interesse vitale per la Jugoslavia una Nazione sconfitta ed alcuni dei vecchi alleati delle coalizioni antifasciste, e ciò nonostante le chiare clausole del trattato di pace con l'Italia, che la Jugoslavia considera tuttora pienamente valide». Nella capitale inglese non si attribuisce importanza alle proteste jugoslave in quanto esse fanno parte del gioco e servono a tenere a freno i tentativi di De Gasperi di interpretare gli accordi di Londra, nella sua propaganda elettorale, come un passo verso il riconoscimento degli interessi italiani nel Territorio triestino.

### Berlino sarà esclusa dall'attacco generale?

BONN, 10. — Nel circolo politici della capitale della Germania Occidentale si afferma questa sera che il trattato generale che, attualmente tiene concluso da Adegauer e dagli altri commissari occidentali, non avrebbe valore a Berlino e verrebbe applicato solo nel territorio della Repubblica Federale. Queste notizie è stata anche raccolta dal giornale «Telegraf». Nei giorni scorsi, come si ricorda, numerosi altri circoli di Berlino avevano ricevuto più informazioni sul fatto che far entrare in vigore il trattato anche a Berlino Occidentale avrebbe avuto serie conseguenze sulla possibilità di permanenza delle truppe occidentali nelle capitali tedesche.

### Il dito nell'occhio

Respi. Senti Saparito dice sul Giornale d'Italia che l'elettore deve votare per la D.C. «anche se deve ingoiare qualche rospo, anche se per un cumulo di buone e cattive ragioni di rospi se deve ingoiare più rospi».

Non abbiate paura. Votate per la D.C. e ingoiate i rospi. Poi Saparito, che ha tante amicizie, si darà l'atto di rievocare per il momento.

### Il fesso del giorno

«Abbiamo, insomma, conquistato una posizione chiave in Trieste». Ugo D'Andrea, dal Tempo

### Domani i giornali non usciranno

Proseguendo l'agitazione dei partigiani, che oggi si asterranno dal lavoro, domani lunedì, i giornali non potranno essere pubblicati. Le pubblicazioni riprenderanno nel giorno di martedì.

### SERGIO SCUDERI

Proseguendo l'agitazione dei partigiani, che oggi si asterranno dal lavoro, domani lunedì, i giornali non potranno essere pubblicati. Le pubblicazioni riprenderanno nel giorno di martedì.